

RAI

NUOVA BUFERA

Il presidente Garimberti preferisce non commentare «sentenze che vanno sempre rispettate»

Il Tribunale reintegra la Ferrario

La giornalista deve tornare alla conduzione del Tg1: fu discriminazione politica. Minzolini: «Assurdo»

CARLO BERTINI
ROMA

E' una sentenza che fa discutere perché infiamma lo scontro sul pluralismo in Rai, tema che vedrà tra due settimane la Camera impegnata in una serie di votazioni molto delicate per la maggioranza: il Tribunale del Lavoro di Roma ha ordinato alla Rai di reintegrare Tiziana Ferrario nelle mansioni di conduttrice del Tg1 delle 20 e di inviata per i grandi eventi «avendo ravvisato nella rimozione della Ferrario una grave lesione della sua professionalità, attuata per motivi di discriminazione politica a seguito dell'opposizione della giornalista alla linea editoriale del direttore Minzolini». Un pronunciamento che investe l'ammiraglia delle testate Rai e una giornalista televisiva popolare fin dai primi anni '80. E che innesca un furioso dibattito sull'autonomia delle scelte dei direttori. Se la Ferrario la giudica una sentenza «importante perché afferma il principio fondamentale che i poteri del direttore di una testata giornalistica sono limitati dalla legge», per Minzolini invece «è una sentenza assurda». Perché «non c'è stata nessuna logica politica, ma si è trattato di un normale avvicendamento che arriva dopo ben 28 anni di conduzione. Vespa ha condotto il Tg1 per 5 anni, Paolo Frajese per 7 anni e reintegrare la Ferrario alla conduzione è un esempio di gerontocrazia simile a quanto avviene con i baroni universitari incollati alle loro poltrone. E comunque non so se l'ordinanza sia subito esecutiva, ma se me lo chiederanno

l'applicherò a modo mio».

«Il reintegro della Ferrario - commenta la Fnsi con Franco Siddi - conferma l'operazione rovinosa, fuori dalle regole del contratto di lavoro e dalle previsioni di legge, del direttore del Tg1 e dell'azienda Rai che ne avevano deciso la rimozione».

E ancora una volta l'intervento di un giudice per dirimere scelte controverse in seno al servizio pubblico suscita diffuse perplessità. E non solo del Pdl che parte all'attacco («ormai è evidente - osserva Cicchitto - che i giudici in Rai decidono larga parte degli organigrammi interni»), ma anche tra i terzopolisti. Convinti, come argomenta **Roberto Rae**, che «sebbene si possa considerare Minzolini un direttore di parte, così si creano precedenti delicati sull'autonomia professionale e le scelte editoriali di un direttore del servizio pubblico». Il Pd in blocco prende invece le difese della Ferrario, con Gentiloni e Orfini che parlano di «una sentenza che certifica come al Tg1 ci siano discriminazioni politiche». E Di Pietro accusa Minzolini di «manifesta incapacità» e di «utilizzare il suo ruolo di direttore per epurare chi ha avuto l'unica colpa di divergere dalla sua linea editoriale». Anche il cda Rai si spacca tra destra e sinistra, con il presidente Garimberti che, come per il caso Ruffini, preferisce non commentare «sentenze che vanno sempre rispettate». E se il direttore del TgLa7 Enrico Mentana, per «fair play» non vuole dire nulla, perché «sono vicende tipiche della Rai, un'azienda che ha come editore il Parlamento e tutto quel che consegue nasce da questo peccato originale», il di-

rettore del Tg5 Clemente Mimum se la cava con una battuta: «Se è la magistratura a decidere direttori, conduttori e palinsesti, le aziende televisive avranno modo di risparmiare un sacco di quattrini. E ci sarebbe da attendersi che Enza Sampò chieda di condurre di nuovo "Campanile sera"».



Tiziana Ferrario

